



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 172
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

IL FURIOSO

NELL' ISOLA DI S. DOMINGO

MELODRAMMA IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO CARLO FELICE

L' AUTUNNO DEL 1861



GENOVA

Tipografia di Gaetano Schenone, piazza Posta vecchia

1861.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 1712
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

PERSONAGGI

ATTORI

CARDENIO	Sig. Saccomano Luigi.
ELEONORA	Sig. ^a Graitz Emilia.
FERNANDO	Sig. Ciaffei Francesco.
BARTOLOMEO	Sig. Borella Antonio.
MARCELLA	Sig. ^a Bisaro Teresa.
KADAMA	Sig. Fioravanti Luigi.

Coro di Coloni e Marinari.

La scena è nell'Isola di S. Domingo.

Parole del Sig. Giacomo Ferretti.

Musica del Maestro Sig. Gaetano Donizzetti.

I versi virgolati si omettono per brevità.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

spiaggia di mare da un lato. Dall'altra parte folla bosaglia, e ruperte ed altissime. Scogli sul lido. Il cielo è oscuro, tuona sordamente, e lampeggia: varj cespugli ed alberi: capanne sparse qua e là. Bozza parea innanzi ad una capanna.

Marcella dalla sua capanna con paniere; indi dalla medesima Bartolomeo con frustino in mano.

Mar. **F**reme il mar, lontan lontan
Mormorar il tuon si sente.
La tempesta, certamente,
A scoppiar non tarderà.
Chi sa dove il Delirante,
Va sforzando il passo errante!
Ah! il furor dell'organo
Sulla rupe li coglierà!
Sventurato! — Il cibo usato
Qui ritrovi il cespo in seno.
Ah! vorrei parlargli almeno!
Giovin! Bello!...

Bar. Che fai là?

Mar. Guardo il tempo.

Bar. No, signora,
A cercar vien sempre fuora
Il Furioso.

Mar. Qual sospetto!

Bar. Me l'ha detto — Kaidamà.

Qui cos'hai?

Mar. Nulla.

Bar. Davvero?

Contrabbando qui v'è sotto.
Pane!... Datteri!... Biscotto!...
Mezzo pollo!... *(osservando nel paniere)*

4

Mar. Fu pietà.
Bar. So per chi. Sempre pietoso
 Fur le femmine poi matti.
 Non intendo; e a tutti i patti
 Quest'imbroglio finirà.
 Con capelli dritti in fronte,
 Mezzo scalzo, disperato,
 Si precipita dal monte,
 Di baston di sassi armato;
 E se incontra una persona,
 La perseguita, l'abbranca;
 Pesta, lapida, bastona,
 Sì la negra che la bianca;
 Ed io devo alimentarlo,
 Anzi quasi ringraziarlo!
 Questa pillola, figliuolo,
 Nella gola — non mi va.
 Mar. Voi leggete in quella fronte
 Come il misero è straziato!
 Ramingando al bosco, al monte,
 Va da tutti abbandonato.
 Voi dovete ritrovarlo,
 Dal pericolo salvarlo:
 V' affrettate: il tempo vola:
 Soccorretelo papà.
 Bar. Ma già l'ordine ha il padrone
 Perché venga imprigionato.
 Mar. Infelice!
 Bar. (Ha pur ragione!)
 Ed ai pazzi sia mandato.
 Mar. Cor di tigre!

SCENA II.

Kaidamà dall'alto della rupe di dentro, indi in iscena.

Escono alle sue grida molti Coloni dalle capanne.

Alta, alta,

Kai.

Ciel!

Mar.

Qual grida?

Coro

Bar.

È Kaidamà. (andando verso
 le falde delle rupi)

5

Kai. (scende precipitoso dall'alto; e, giunto sull'in-
 nanzi del teatro, si gitta affannato a sedere in
 terra; ma alla vista del frustino, sollevato in
 aria da Bartolomeo salta in piedi)
 Per obbedirvi rapido . . .

Ecco la storia mia.

Scelsi la via brevissima

Verso la Fattoria;

Correa per quello sdrucciolo

Forte la gamba e lesta,

Quando improvviso . . . punfeto!

Mi casca un pugno in testa.

Fermo, gridavo, e replica

Piff, paff, il pugno a un tratto;

Bombe parean che sparano.

Mi volto . . .

Coro Bar. Ed era?

Kai. Il matto.

Coro Ah! Ah!

Kai. Non v'è da ridere.

Triplice fu la botta,

Traverso al corpo afferrami

Strillando: l'hai sedotta?

Empio! Delle mie lagrime

Ti vieni a prender spasso?

Dice: le braccia s' aprono,

Fa rotolarli a basso.

M' alzo ammaccato e livido,

M' arrampico carpono,

E vedo il Matto stringere

Maluscolo bastone;

E a lunghi passi correre

Per ripiombare su me.

Eroe mi fa il pericolo,

Mi raccomando ai piè.

Ma in dubbio ancor sto d' essere

Il quondam Kaidamà . . .

Scannatelo, ammazzatelo,

O il Matto me la fa.

Mar. Quanto più infuria il misero,

Più degno è di pietà.

- Bar. Ad esser più sollecito
Così t'imparerà.
- Coro I sassi ancor fai ridere
Ah ah, ah ah, ah ah!
- Bar. Verso la Fattoria
Tornar bisogna. (a Kai.)
- Kai. E il Matto?
- Bar. Mira il frustin. (agitando il frustino)
- Kai. Vo via....

SCENA III.

Mentre Kaidamà s'incammina verso la rupe, s'ode la voce di Cardenio; indi comparisce lentamente scendendo in vesti lacere, capelli scomposti, pallido, ecc.

- Car. Raggio d'amore...
- Kai. E la! (retrocedendo impaurito)
- Car. Raggio d'amor parca
Nel primo aprì degli anni;
Ma quanto bella, rea
Maestra era d'inganni.
Sul volto avea le rose;
Le spine ascose — in cor.
Vieni: l'antico amore
M'arde le fibre, ingrata!
Vieni, e mi svena il core,
Tiranna idolatrata.
- Bar. Mar. Piango a quel pianto e palpito. (sottovoce fra loro)
- Coro Eppur ci forza a piangere.
- Kai. Ohimè son paralitico.
- Car. Così morrei d'amor!
- Bar. Ei viene...
- Kai. Ei viene? lo parto.
- Bar. Resta.
- Mar. Pietà non desta?
- Bar. Sì: ma vediamo.
- Coro È astratto.
- Kai. È matto.
- Bar. Kai. Mar. Che farò? (Car. dalla punta d'uno scoglio misura un salto nel mare)
- Car. Meglio è finirla.

- Mar. Bar. Ah! fermati.
- Kai. Lascialo far.
- Coro Corriamo.
- Car. Donne qui ancor!... Fuggiamo. (veduta Mar. è preso da convulsione, e va via per la rupe)
- Qui tutto è crudeltà.
- Mar. Bar. e Coro
A quello squallido
Ferale aspetto
Un gelo, un tremito
Mi scese in petto:
Il cor mi straziano
Orror, pietà.
Chi del fremente
Nembo crescente
Nell'ira orribile
Fra l'ombre cupe
Su quella rupe
Salir potrò?
- Kai. Tremano, tremano,
Pieganti entrambe
Queste magrissime
Povere gambe;
Ma il piede immobile
S'inchioda qua.
Ma dove correre?
Come salvarmi?
Sempre in pericolo
Posso trovarmi;
Di qua sta il Matto,
La frusta è là.
- Bar. Lascia al solito cespì il tuo panier; La pietà non è colpa. Io sulla rupe M'azzarderò per ritrovarlo: al pianto M'ha forzato il suo canto.
- Mar. Oh! come vi son grata!
- Kai. (Questo è il punto di far la ritirata!)
(Mar. si ritira nella capanna; ma è preceduta da Kai., che spiava il momento di non essere osservato)
- Bar. Ai lavori. Obbedite.
E Kaidamà? spari?

Era pur qui! Chi sa! forse galoppa
Verso la Fattoria. (*i Coloni rientrano nella capanna*)
« Del frustin la magia
« Fa svaporar talvolta la paura.
« Ma fra quest' aria scura
« Come il posso cercar? Fosse a' suoi gridi
« Ritrovarlo potrò, pietà, mi guidi. »
(*corre su per la rupe*)

SCENA IV.

La tempesta va sempre crescendo; una nave mercantile passa nel fondo del mare battuta furiosamente dall'onde.

Kaidamà esce guardingo; indi Marcella, dopo i contadini.

Kai. Che fo? non so. Vado; ma il Matto? Resto,
E se il frustin di botto. . . (*Mar. esce in punta di piedi, e prendendo inosservata Kai. per un orecchio*)

Mar. Birbante! Ti nascondi? Ora di trotto
Corri alla Fattoria.

Kai. Povero orecchio!

Mar. Impara a far la spia.
Cammina.

Kai. E non vedete
Come è in collera il mar?

Mar. Mio padre ha fretta.

Kai. E se incontro per strada una saetta,
E mi ferma, e m'abbraccia, la risposta
Chi ve la porterà? (*agitata la burrasca ricomparisce la nave*)

Mar. Guarda. . . una nave. . .

Kai. Guardo.

Mar. Se mai la spezza la tempesta?

Kai. Allor sana non resta.

Mar. Sventurati!

Se mai cadono in mar!

Kai. Si azzupperanno,
E a viaggiar per terra impareranno.
(*di dentro la nave si grida*)

Voci Soccorso. . . ajuto.

Mar. Ajuto.

Kai. Vado io. . . farò io. (*dalla nave si spara una*
Mar. Sì. *cannonata, e Kai. cade in terra*)
Kai. Son perduto.
Coro (*uscendo dalle capanne, o aggruppandosi i Coloni verso il mare*)

Kai. e Mar.

Ahi sciagura? spumante s'incalza
Gonfia il flutto, e rimbalza sul lito;
E del vento il severo ruggito
Si confonde col mugghio del mar!
Ciel, pietà! già la nave è spezzata!
Già sparisce dall'onde ingojata!
Or che fino è perduta la speme,
Cielo e mar — s'incomincia a placar!

(*nel tempo di questo Coro, la nave spezzasi; è sommersa; ne passano i frammenti, e fra questi varie persone pericolanti. Eleonora viene gettata fuori da un'ondata; mentre tutti si sono allontanati dalla sponda. La procella si calma.*)

SCENA V.

Eleonora svenuta, e detti.

Kai. Era indigesto il mar. Guarda che imbrogli
Teneva nello stomaco? . . . Cospetto!
(*andando pian piano verso Eleo.*)

È femmina, mi pare,
O donna almen. - Non le vuol manco il mare!

Mar. Oh! come è cara! (*Mar. ed i Coloni alzano Ele. e la conducono sovra un sasso. Kai. nel cavo della mano raccoglie dell'acqua, e gliela spruzza nel viso.*)

Kai. Bell' animaletto!

Mar. Soccorriamola.

Kai. Sì: ci vuol dell'acqua.

Lasciate fare a me. So quel che dico:

In questi casi è il gran rimedio antico.

Ele. Misera! dove son? forse piombai (*scuotendosi, aprendo gli occhi, e spaventandosi di Kai.*)

Già negli abissi?

Kai. Cosa ha detto?

Mar. Vedi?

Ti crede Satanasso.

- Kai. Bell' incontro!
- Mar. Fate cuor: siete viva.
- Ele. Io viva? oh affanno!
- Kai. E non ci avete gusto?
- Ele. Ah! *(guardando di nuovo Kai. e gridando spaventata)*
- Mar. Tu le dai timor. Va via. Va via.
- Kai. Che bell' effetto di fisionomia!
- Mar. Sa, coraggio, Signora.
- Ele. Oh! eccesso di tormento! Io vivo ancora!
- Ah! lasciatemi, tiranni!
- Troppi affanni - io sento insieme!
- Morte voglio. A un cor che geme
- È crudele la pietà.
- Mar., Kai. e Coro*
- Là fra i vortici dell' onde
- S' è sconvolto il suo cervello:
- Ogni idea le si confonde;
- Ragionar, - parlar, - non sa.
- Ele. Vedeo languir quel misero
- Dell' età sua nel fiore;
- Io l'ingannava, ah!, perfida!
- E gli giuravo amore.
- Piangeva alle sue lagrime
- Qual tortora fedele,
- E con la man crudele
- Poi gli squarciavo il cor.
- Fuggi. L' amai. Terribile
- Amor mi sorse in petto.
- Ardo - d' un tardo - affetto;
- È mio supplizio amor.
- Mar. Chi può frenar le lagrime?
- Coro Quel pianto strazia il cor.
- Kai. Così per farci piangere
- V' è un' altra matta ancor.
- Ele. No, non piangete
- Ai miei lamenti:
- Goder dovete
- De' miei tormenti:
- Degli astri merito
- La crudeltà.

- E intanto il misero
- Nelle sue pene
- Pietosa lagrima
- Non troverà!
- Mar. Coro Consolatevi, sperate:
- Il destin si cangerà.
- Kai. Se voi sempre sospirate,
- Presto il fiato vi uscirà.

SCENA VI.

- Bartolomeo scendendo dalla rupe, e detti*
- Mar. Grondan le vostre vesti, o mia Signora,
- D' onda marina: nella mia capanna,
- Se onorarla volete,
- Sul momento potrete
- Le mie vesti indossar da contadina.
- Kai. Non andar per le poste, padroncina.
- Senti prima il papò; sai che talora
- Somiglia a un temporale.
- Ele. Il padre vostro
- Irritar non dovete.
- Mar. Il padre mio
- È d' un ottimo cor.
- Kai. Convenga anch' io,
- Ma qualche volta poi pare. . .
- Bar. Che pare?
- Kai. Una canna di zucchero,
- Un mazzolin di fiori. . .
- Umilissimo servo a lor Signori. *(corre nella cap.)*
- Bar. Chi è questa donna?
- Mar. Un' infelice vittima
- Del recente naufragio.
- Bar. E che tardate?
- Sacro il misero è sempre. Entrate, entrate.
- Ele. « Ah! vacillo. . . non reggo
- « Le stanche membra. . .
- Bar. « Fate cor.
- Mar. « Il braccio
- « Appoggiate sul mio.
- Bar. « Coraggio.
- Mar. « Alfine

« L'aspetto suo crudel potrà la sorte
« Per voi cangiar.

Ele. « Lo cangierà la morte. *(entra)*
Bar. « Sulle rupi il Furioso non trovai *con Mar.*
« Ma per nuova fortuna, e inaspettata,
« Ritrovo in casa un'altra disperata! » *(entra)*

SCENA VII.

Cardenio appoggiato ad un nodoso bastone entrando in iscena dalle falde della rupe; indi Kaidamà dalla capanna.

Car. Tutto è velen per me! - Per me sconvolto
È l'ordin di natura! - Aprile istesso
Sol fecondo è di spine! - Amare l'erbe,
(gitta il bastone, ed intreccia desolato le mani)
Amarissimi i pomi. Ardente vampa
L'aura spira per me. L'onda del rivo
Mi par liquido fuoco. . . E io vivo? Io vivo
Per vendicarmi. . . Sì. . . perfida! E come
Tanto bella, e perché? no, quei belli occhi
Sospettar non facciano un cor tiranno.
Fatal, tremendo inganno!
Ma di': perchè tradirmi, Eleonora?
Va, spietata, va. . . no, no: t'amo ancora!
M'ami ancor tu?... Ti veggo... Oh il bel sorriso!
Caro incanto d'amor, che fa beato
Anche in mezzo al dolor!.. Ma che? spergiuira!
Al mio rivale a lato!
No, non mi fuggirai. . . .
Il mio pugnol dov'è? . . . Morrai, morrai.

(in atto di vibrar colpi, poi rimanendo immob.)
Kai. *(uscendo gli chiudono la porta dietro)*
Vado, vado. - Stia fermo col frustino.
È un gran brutto destino
Quel non comandar mai!

Car. Fuggi! *(da se desolato)*
Kai. Coraggio.

Cielo, allontana il Matto... Eh! Tocca a me.
Un pugno poi cos'è?... Che imbroglio è questo?
(inciampando nel bastone; lo raccoglie; indi lo bacia, lo brandisce e lo ruota in atto di menar colpi)

Bel Bambucchetto! A tempo ti ritrovo.
Sei piovuto dal Cielo! Finalmente
Il Matto non è un uomo? E un uom non sono?
Se mi scarica un pugno, io lo bastono.
(accorgendosi di Car, gitta il bastone e cade in gin.)
Misericordia!

Car. Anima mia! *(stendendo le braccia)*
Kai. Stia fermo. *amorosamente)*

Giù, giù con quelle mani.
Son scherzi da villani.

Car. Oh quanto! Oh quanto
Io smanavo per te! Sentiami attratto
Da un arcano potere. . .

Kai. Io niente affatto.

Car. « Perché tremi?

Kai. « È un'usanza

« Che non posso lasciar.

Car. « Mio ben!

Kai. « Mio male!

Car. « Fior di vera beltà?

Kai. « Ma io son Kaidamà.

Car. « Povero Moro!

Kai. « Ma povero davvero!

Car. « Hai fame?

Kai. « E come!

Car. « Senti: un'alma pietosa entro quel cespo

« Mi provvede ogni dì. Mangiamo insieme.

(corre nel cespo, cava il paniere e le provvisioni, e siedono l'uno contro l'altro a cavallo alla panca)

Kai. « *(Complimenti indigesti?)*

Car. « Ma dimmi: non sapesti

« Mai, mai nuove di lei!

Kai. « Matto mio caro....

Car. « Non chiamarmi così.

Kai. « Savio mio bello!

« Davver nulla ne so.

Car. Vedi: una volta

Noi pranzavamo insiem dietro un beschetto.

Kai. Si mangia bene al fresco.

Car. Noi stavamo così: l'un contro l'altro.

Kai. Bellissimo tablò! *(mangiando il pollo)*

Car. Colei...

Kai. Mangiava...

Car. No.

Kai. Mangio io.

Car. Taceva, e mi guardava.
Dei belli occhi i lampi ardenti
Rispondeano agli occhi miei,
Rinnovando i giuramenti
Che il bel labbro articolò.
La sua man la mia stringea
Qui su i palpiti del cuore...
Mano iniqua, ingiusta, e rea!
La mia morte poi segnò. *(improvvisamente
scagliando la mano di Kai. sulla panca)*

Kai. Mano mia, che avevi fatto
Da soffrir sì gran dolore?
Ma del Matto fu più matto
Chi la man gli consegnò.

Car. La conosci?

Kai. No.

Car. Tu menti.

Kai. Anzi sì: siamo amiconi.

Car. Ecco il reo, che ai tradimenti
Il mio bene trascinò.

Kai. Ma vi pare!

Car. Ed or dov'è?

Kai. Stava là; ma poi spari.

Car. Qualche volta pensa a me?

Kai. Sì, no, sì, no, no, sì, sì.

Car. Il rimorso la cangiò?
Qualche volta piangerà.

Kai. Sì, Signore, la cangiò.
Se ne ha voglia piangerà. *(Car. improvvisamente
passa dallo sdegno alla preghiera
con le mani protese implorando pietà da Kai.)*

Car. Dunque mangiar non vuoi?
Così tanto ingrata sei!

Kai. Ma va pe' fatti tuoi;
Ch'io vo pe' fatti miei.

Car. Ma un pezzo di biscotto,
Idolo mio!...

Kai. No, no,
*(lo tanto gonfio, e abbotto,
Che or ora schiatterò.)*

Car. Barbara!... lo piango!

Kai. Eh! via.
Non pianger più: mangiamo.

Car. Mangiar?... Chi!... Tu?

Kai. Ci siamo!

Il tempo si cangiò

Car. Deciditi: la voglio.

Kai. E chi ce l'ha?

Car. Rendila.

Kai. Che ho da rendere? Si sa?

Car. Era il sorriso - de' giorni miei:
Da lei diviso - tutto perdei.
Un'alma ardita - me l'ha rapita;
Ma fin nell'Erebo - la troverò.
Rendimi, rendimi - l'anima mia;
Vedi ch'io spassino - di gelosia.
Più di contento - non ho un momento,
E in tanto strazio - viver non so.

Kai. Ah! ne vuol troppo - la stella mia!
Lasciami in pace - Matto! va via.
Non so se in testa - ho più la testa.
Eh! via finiscila - che far non so.
Son paralitico - per lo spavento,
Ma pure a correre - farei col vento.
Ad eclissarmi - vorrei provarmi:
Trecento miglia - scappando andrò.

(Car. afferra una pietra, e cerca lanciarla contro Kai.)

SCENA VIII.

Bartolomeo esce dalla capanna; alla sua vista Cardenio
gitta la pietra, e corre su per la rupe, e Kaidamà,
profittando del momento, con un salto corre nella
capanna.

Bar. « Quale strepito è questo? - Intendo intendo;
« Or non mi fuggirai.
« Tornato è il ciel sereno;
« Ti rinverrà delle tue rupi in seno.
(corre per la via percorsa da Car.)

SCENA IX.

A vele spiegate si avvanza un bastimento da cui sbarcano dei Marinari. e quindi Fernando, che si pone subito a percorrere la scena esaminando la rupe.

Coro Ecco alfin l'onde tranquille
Al soffiar d'ore seconde.
Delle Antille - sulle sponde
Fra i perigli si volò.
Se verace corse il grido,
Questo è il lido, - il monte è quello
Dove il misero fratello,
Da una perfida ingannato,
Delle selve fra l'orrore
Ramingando disperato,
Il suo sdegno, il suo dolore,
Le sue lagrime celò.

Fer. Sì, questo è il lido. Oh mio Cardenio! Oh mio
Sospirato germano,
Io qui ti rivedrò? La mesta madre
Fra i caldi, impazienti
Palpiti del desir conta i momenti;
E qui del mio germano,
Io stesso andrò sull'orme. Il Cielo arrida
Alla speme d'un cor che in lui confida.

Al mio desir s'oppose
Tutto il furor de' venti:
Ma quindi a' miei tormenti
L'ira del Ciel calmò.
Dio di bontà, confortami
D'una speranza almeno!
Dammi, ch'io possa stringerlo
Meno infelice al seno:
Dammi, ch'io possa renderlo
Pietoso al mio desir;
Che d'una madre il gemero,
Possa per lui finir.

Coro Il Ciel vorrà sorridere
Clemente al tuo desir.
(i Marinari tornano a bordo del vascello)

Fer. Ma chi scorta mi fia fra queste rupi?
Mi sorride fortuna. Da quel Moro
Saprò il miglior cammino.

SCENA X.

Kaidamà dalla capanna, e detto.

Kai. Maledetto frustino!
Quel tuo zig zag ora obbebir mi fa,
Precisamente contro volontà.

Fer. Negro?

Kai. Bianco?

Fer. Sai dirmi ove mai sia....

Kai. Bartolomeo Nargelos mio Padrone....

Fer. Non lo conosco.

Kai. Non m'importa.

Fer. Io cerco

Un povero infelice,
Che là fra quelle balze
Disperato s'aggira, e mentecatto.

Kai. Lo spacciator dei pugni?... insomma il Matto?
Che? gli sei amico?

Fer. Oh! molto!
Suo fratello son io. Le sue sciagure
Io divido con lui - da mali suoi
Anch'io mi sento oppresso.

Kai. Da' suoi mali?... Alla larga! con permesso.

Fer. Perché fuggi?

Kai. Non soffri i mali tuoi?

Or dunque è cosa certa
Ch'hai dei pugni anche tu la zecca aperta.

Fer. Eccoti un pugno d'oro. *(dandogli delle monete)*

Kai. Ah! questi pugni

Mi vanno proprio al core:
Sono con voi, Signore,
Ma in caso difendetemi.

Io vo alla Fattoria,
E nell'andar v'insegnerò la via.

(salgono uniti la rupe)

SCENA XI.

Interno d'una casa rustica abitata da Bartolomeo, alla destra degli Attori, porta. Una corda che pende vicina alla porta a destra accenna una campana destinata a convocare i Contadini alla Fattoria.

Dalla porta a sinistra Marcella conducendo per mano Eleonora vestita da contadina, indi dalla porta a destra i Contadini.

- Ele. Che il sorriso mio primiero
A brillar ritorni in me,
Non lo credo, non lo spero,
Più innocente il cor non è.
- Mar. Per vederti il cor sereno
Il mio sangue verserei.
- Ele. Non mi stringi più al tuo seno,
Se ti svelo i falli miei.
Traditrice, ingannatrice. . .
- Mar. Già men rea ti fa quel pianto.
- Ele. Ma non sai che gemo intanto
Una vittima per me?
- Sappi.
- Mar. Narra.
- Coro Via sgombrate: (accorrendo
dalla porta a destra)
- Affrettate - altrove il piè.
Il padron qua vien col Matto: (sottovoce a
Mar. tirandola in disparte)
- Lo scorgemmo da lontano:
Ci fea cenno con la mano
Di venirvi ad avvisar. (partono)
- Mar. Più secreta i casi tuoi
Vieni, o cara, a palesar.
- Mar. El. (Un arcano sentimento
Di terrore, di contento,
Non so come vien quest' anima
Improvviso ad agitar!
Questa gioia, questo palpito
Io vorrei . . . non so spiegar.
(entrando a sinistra)

SCENA XII.

Bartolomeo precede Cardenio ch'entra sospettoso,
ma calmato.

- Car. Dove mi traggi? (arrestandosi sulla soglia)
- Bar. Il voglio. (traendolo con dolce
violenza)
- Car. Non mi tradir.
- Bar. T' avanza:
M' è sacro il tuo cordoglio.
- Car. Qual nutri tu speranza?
- Bar. Saper d' un cor che geme
Il duol secreto . . .
- Car. Ah! mai!
- Bar. Mescere il pianto insieme.
- Car. Con me tu piangerai?
- Bar. Sì, teco io piangerò.
- Car. A che mi sforzi!
- Bar. Abbracciami.
- Car. Il velo io squarcerò.
Storia saprai di lagrime.
- Bar. Narrala, il pianto frena.
- Car. Vive un german più giovane;
M' è patria Cartagena.
Ricco, onorato, provvido
Il padre commerciante
Studiò de' figli l' indole,
Fu d' educarci amante.
Nacqui poeta, e fervido
L' estro bolliammi e il cor.
Di Portoghese vergine
Visto il fatal sorriso . . .
- Bar. Segui.
- Car. Le fibre m' arsero,
Parmi da me diviso.
Figlia adorata ed unica,
Pari a me d' anni e stato,
D' amor rispose ai palpiti
Col guardo innamorato;
E i genitor' sorrisero
Allo svelato amor.

Ma l'oceano instabile
 Con l'onde irate e rotte
 Vascel di merci carico,
 Dote e speranze inghiotte.
 Al fondo in cui precipita
 Dà un guardo il padre, e more;
 Ella mendica ed orfana
 Da me non spera amore.

Bar. E il padre vostro?

Car. Ferreo,
 D'amara allor vietò.

Bar. E voi?

Car. Lo sprezzo.

Bar. Incauto!

Car. D'amor furente e cieco
 Sposo la bella, e rapido
 Lungi con me la reco:
 Vecchia parente accolsela.
 Al mar m'affido; provo
 Fausto il destin; ma cenere
 Il padre mio ritrovo,
 Che il suo paterno fulmine,
 Morendo a me scagliò.

Bar. Sventura orrenda!

Car. Ascoltami:
 Il tuo terror sospendi.

SCENA XIII.

Eleonora ritenuta da Marcella rimanendo nel fondo, e sceneggiando secondo la diversità degli affetti da cui è commossa.

Ele. È la sua voce.

Car. Il barbaro
 Fin de' miei casi intendi.
 Tutto rapito aveami,
 Tradiami nel mistero:
 Seguito avea la perfida
 Un seduttore.

Ele. È Vero!

Mar. Voi forse...

Ele. Io son.

Mar. Celatevi.

Ele. Non merito pietà.

Bar. Calmatevi.

In sen dell'amistà.

Car. Seguo i suoi passi... oh rabbia!

(balzando in piedi)

Col reo la trovo. Allora

Tento svenarlo. Involasi.

Su lei... L'amavo ancora!

Ed ella?

Bar.

Car.

Oh strazio! Insultami.

Con un sorriso amaro

Mi sprezza. Un mar di lagrime

Questi occhi miei versaro!

SCENA XIV.

Fernando con Kaidamà dalla parte esterna, e detti.

Fer. Ma qui sperarne indizio....

Kai. Zitto, che il Matto è là.

Car. Deliro: un vivo incendio
 Circola nelle vene.

Ele, Mar, Fer, e Bar.

Ahi misero!

Car.

Frenetico,

Oppresso da catene,

Chiamavo ognor la perfida,

Il mio fratel chiamavo.

Sciolto, fuggivo; inospito

Deserto ricercavo.

Lungi così da femmine

Qui vivo, e qui morirò.

Fer. No, di quest'alma i palpiti

Frenare io più non so.

Voglio al mio petto stringerlo; *(trattenuto*

A lui mostrarmi io vo'. *da Kai.)*

Kai. Che il capo non vi stritoli *(a Fer.)*

Io garanzia non fo.

Ele. Che a lui men voli, ah! lasciarmi: *(a Mar.*

Pianger, spirare io vo'. *che la trattiene)*

No, non sarò più misera
Se a piedi suoi morirò.

Mar. Restate ancor. Frenatevi: *(ad Ele.)*

Non è ancor tempo, no.

Bar. Amico! al sen stringetemi:

Tutto per voi farò.

Figlio! Le vostre lagrime

Pietoso io tergerò.

Car. Risparmia quelle lagrime,

Il pianto tuo non vo'.

Io solo devo piangere:

Me il fato fulminò.

Bar. Fra specchi, rupi e selve

Deh! più non gite errando

Car. Gli uomini a me son belve.

Fer. Anche il fratel?

Car. Fernando!

Tu qui?... Tu meco! Oh gioia!

Fer. Car. Oh sospirato amplesso! *(abbracciandosi)*

Mar. Kai. Bar. Oh vista!

Fer. Car. Al petto stringimi.

Car. Odiar più non so adesso. *(Ele. improvvisamente sciogliendosi dalle braccia di Mar., e gittandosi ai piedi di Car. in un pianto diretto)*

Ele. Odiar non puoi?

Car. Che!

Ele. In lagrime....

Car. Stelle!

Ele. Al tuo piede io sono.

Fer. Eleonora!

Car. Lasciami. *(quasi commosso dopo averla guardata alla sfuggita)*

Ele. La morte, o il tuo perdono.

Car. Non ti conosco.

Ele. Uccidimi.

L'onor ti renda ardito.

Car. Perfidi tutti! *(cominciando ad esser preso da)*

Mar. Bar. Fer. Ascoltala. *(un tremito convulso)*

Car. Tremate. Io fui tradito.

Ov'è un pugno!?

SCENA ULTIMA.

Kaidamà spaventato corre al cordone della campana, suona a distesa, ed al suono accorrono i Coloni.

Kai. Legatelo.

Caro Fermo!

Car. Sgombrate il passo.

Ele. Io ti oltraggiai: ti vendica.

Car. A tanto io non m'abbasso.

Sento il furor risorgere.

Ele. Io non ti lascio.

Car. Va.

Donna iniqua! e non rammenti

Le tue frodi, i giuramenti?

Non ti bastan per trofei

Le mie smanie? i pianti miei?

Sfidi il vento, varchi il mare

Per venirmi a tormentare,

Per staziarmi, - lacerarmi

Lentamente a brani il cor!

Ah! Fuggite: mi lasciate

Involatevi: tremate.

Odio tutti, odio me stesso;

Fin del Sole io sento orror!

Luogi lungi dal tuo sesso,

Sesso infido, ingannator.

Ele. Nel mio sguardo mezzo-spentito

Mira espresso il pentimento.

Non fuggirmi; ne morrei:

Cedi, cedi a' pianti miei.

Ho varcato tanto mare

Per venirti a ritrovare,

Per svelarti, - per mostrarti

Come spasima il mio cor

Ah! che fugga non lasciate:

D'una misera tremate:

Dal tuo sprezzo il core oppresso

Non desia che il tuo furor. *(a Car.)*

M'apri il seno, e leggi in esso,

Ch'io per te morirò d'amor.

Fer. In quel volto, in quell'accento
Non ravvisi il pentimento? (a *Car.*)
No, lasciarla tu non dei.
Ah! ti calma ai prieghi miei.
Se vareato ha tanto mare
Per venirti a ritrovare,
Per parlarti, - per placarti,
No, non mente il suo dolor.
Ah! che fugga, non lasciate;
O salvarloperate.
Non vedete? Ha in fronte espresso
Il delirio del furor.
Ah! mi manca il core oppresso,
Già presago di terror.

Kai. *Ah!* fuggir, scappar lo fate; (ora a *Bar.*,
ora a *Mar.*, ora ai *Coloni*)
Se vi coglie, singhiozzate.
Delle furie nell' eccesso
D' una vipera è peggior.
De' suoi pugni il segno impresso
Serberò quattr'anni ancor.

Mar., Bar. e Coro

Ah! tremar, gelar ci fate; (a *Car.* cir-
Arrestatevi, ascoltate. condandolo)
Vi commova quell' eccesso
Di rimorso e di dolor.
Ah! non ode! ha in volto impresso
Il tumulto del suo cor.
(*Car.* atterra alcuni *Coloni* che gli si attraversano;
s' invola seguito da *Fer.*, ed intanto *Ele.*, gittando
un grido altissimo, cade svenuta in braccio di *Mar.*)

Fine dell' atto primo

ATTO SECONDO

SCENA I.

Spaggia di mare come nell'atto primo.

*Kaidamà nel mezzo venendo dalla rupe, indi parte dei
Coloni che giunge dal Bosco, e parte dal di dietro
delle capanne.*

Coro

1. **L**là non v' è.
2. **N**èppur qui.
Kai. Dove sta?

1. Ci fuggì.
2. S' involò.
Kai. S'aporò.

1. Ma il padron che dirà?
2. Che dirà?
Kai. Che dirà? . . . che farà già lo so.

Col frustino si sfoga su me,
Col frustino che ha tanta virtù,
Che fa l' ali spuntare al mio piè.
Col zil-zaff e di sotto e di su.

Kai. e Coro Tutto intorno torniamo a cercar,
A guardare, a spiare, a scoprir!
Sventurato! se casca nel mar,
Lo può l' onda per sempre inghiottir!
Ci dia lena pietoso un pensier:
La pietà con gli oppressi è un dover.

1. Più non tardiam.
Kai. Andiam.
Tutti Voliam. (vanno lungo
il mare, e si perdono di vista)

SCENA II.

*Cardenio nel massimo furore, scendendo precipitosamente
dalla rupe*

Car. Lasciatemi! Lasciatemi! . . . Crudeli!
Ah! v' ho delusi! - Era pur l'empia!... Il cenno
Avea sul labbro, di mia morte il cenno. . .
Sì, sì, morirò. Si appagheran quell' ire.
Ma vo' pria vendicarmi, e poi morire. 2*

Qual fragore!.. Ah! son dessi? ove m'ascondo.
(*correndo verso la capanna.*)

SCENA III.

*Voce di Eleonora dentro la capanna;
indi Eleonora ritenuta da Marcella, e detto.*

Ele. Ah, per pietà! Vo' rivederlo. (*di dentro*)

Car. (*indietreggiando convulso*) È questa
Questa la voce sua. Voce tiranna,
Che detesto ed adoro!
T'apri, o terra, e m'ascondi... Io manco, io moro!
(*gli mancano le forze nel fuggire, e cade*)

SCENA IV.

Eleonora, e Cardenio.

Ele. La mia vittima è qui! - Cardenio! Oh! in quale
Stato feral di morte! - Ah! se sapessi
Che a te prostrato accanto,
Te il carnefice tuo bagna di pianto!

Car. Verrò. (*alzandosi*)

Ele. Cardenio!
Car. Sì: già l'ora estrema,
L'invocata ora estrema omai già piomba.
Sì: ti riabbracerò dentro la tomba.

Ele. Ah! che mai dice?

Car. « Il padre
« T'uccisi, è ver, ma vendicarlo io voglio.

Ele. « Che farò? S'ei mi scorge,
« S'addoppia il suo furor.

Car. « Misero! E dove
« Trascino il passo incerto?...
« Oscuro, ampio deserto,
« Immenso, immenso s'apre a me d'intorno.
(*avanzandosi brancolando*)

« È per me spento il giorno; e brancolando
« Fra questa muta oscurità non sento
« Moversi, palpar alcun oggetto,
« Fuor che l'aspro dolor che cresce in petto!
Ele. « Morir mi sento!

Car. « E in mezzo
« A questo cupo orror, guida pietosa
« Chi scorterà fra l'ombre i passi miei?

Ele. « Io...

Car. « Tu?

Ele. « Sì.

Car. « Tu?... Dove sei tu?... Chi sei?

Ele. « Un' infelice.

Car. No: solo infelice
Sulla terra son io... Che! taci?... fuggi?
Fuggono tutti la sventura! - tutti!

Ele. No, non ti lascio più: solo la morte
Dividerei potrà. Parla: m'è legge,
M'è sacro il tuo voler.

Car. Voce soave,
Come mi parli al cor! Dolcezza ignota
Mi scende per le vene.

Ele. E quasi scordo un secolo di pena!
Se mi leggesti in cor, tu d'un' indegna
Sentiresti pietà.

Car. Pietà! T'inganni.

Terribij tiranni
Sono gli affetti miei.
Non ho per me pietà, per te l'avrei?
Ma, dimmi: esser mia guida
Come puoi tu fra questa
Profonda ombra funesta?

Ele. Splende a mezzo del Ciel limpido il Sole...

Car. Splende?... e no'l veggio! ah! dunque avaro il fato
Tutto mi tolse! Della vista il dono
Anche or m'invola.

Ele. M'odi.

Car. Ah! cieco io: sono!

Ele. Apri il ciglio.

Car. Ah! invan!

Ele. Non vedi?

Car. Tutto è notte cupa e scura.

Ele. Ei delira.

Car. La sventura

Fin la luce m'involò!
Ah! dal dì che per l'infida
Pace e speme, oh Dio! perdei,
Come adesso gli occhi miei,
Cieco il cor già in me restò.
Ma tu piangi?

- Ele. Oh come!
- Car. Ah! sorgi.
- Ele. Al tuo piè convien ch'io mora.
- Car. Che pretendi?
- Ele. Eleonora
Non invan qui ti trovò.
Dai rimorsi in cor straziata,
So pentita al piè ti cade,
Forse un raggio di pietade,
Forse invan da te sperò?
- Car. Ah! pian pian diradam l'ombra:
S'apre il ciglio ai rai del giorno.
Cara luce, io ti ritorno
Finalmente a vagheggiar!
- Ele. Se non nieghi ai pianti suoi
Di perdono un solo accento,
La speranza ed il contento
Al tuo piè la fan spirar!
- Car. Parla... perchè quel pianto?
Che vuoi?
- Ele. Perdon.
- Car. Perdono?
- Ele. Ho il cuor per doglia infranto.
- Car. E tu saresti? (*mostrando di ricordarsi a poco a poco le sue sembianze*)
- Ele. Io... Sono...
- Car. Io sono...
Ah! taci... aspetta:
Lontana rimembranza
D'un'empia, ma diletta,
Mi torna la sembianza
Cardenio? (*tendendogli le mani supplicevole*)
- Car. Che?
- Ele. Cardenio!
- Car. T'appressa... ancor t'appressa:
(*facendola avvicinare, e dividendole i capelli sulla fronte*)
Eleonora!... E dessa!
- Ele. Sì; dessa; ma cangiata,
Pentita, disperata.
- Car. E m'ami ancor?
- Ele. S'io t'ami?
Più vivo amor non brami,

- Più amore un cor non sente:
Come la fiamma è ardente,
Immeso è come il mar.
- Car. Vola al mio seno, stringimi,
E più non mi lasciar.
- Car. Ele. Rapito in un'estasi
Delira il mio core
Fra care delizie,
Fra sogni d'amore!
Lo sdegno sfidiamo
Degli astri tiranni,
Uniti scordinamo
Le pene, gli affanni.
Per te voglio vivere,
Morire con te.
Lasciarti è impossibile;
Sei nat^o per me. (*in piena tranquillità si avvicinano verso la capanna: improvvisamente*
Car. staccasi da Ele. colto da un pensiero)
- Car. Tu al fianco mio? ... Tradirmi,
Sì, tu mediti ancora.
Mori. (*afferrando un bastone*)
- Ele. Aïta!

SCENA V.

Fernando dalla rupe, Marcella dalla spiaggia
con qualche Colono.

- Fer. Fratel!
- Mar. Fermati.
- Car. Mora. (*Car. disarmato da Fer. corre sulla rupe, e si getta in mare. Fer. gitta le vesti, e lo imita gridando*)
- Fer. Cardenio!... Fratel mio!...
A salvarti, o perir, pronto son io.
(*Mar. conduce Ele. nella Capanna*)

SCENA VI.

Bartolomeo, poi Kaidamà.

- Bar. Dove? Dove sarà? Tutta la selva
Ho invan percorsa. L'Aguzzin dei negri,

Che ho trovato per via,
 Neppure l'incontrò. Basta; il Fratello,
 I Contadin lo cercano, qualcuno
 Ritrovato l'avrà.
 Kaidamà!... Kaidamà!... Le mie pistole
 Devo spedire in fretta
 Fino alla Fattoria.
 Kaidamà!...

Kai. Son qua. (correndo)

Bar. Mandarti via
 Devo all'istante.

Kai. Ch'io respiri almeno!
 Lascia che prima parli: e sentirai
 Cose grandi, padron, ma grandi assai!
 Risogna dir che il Matto avesse caldo!
 Patatunfete in mar gittossi giù,
 E, appena cadde, non si vide più.

Bar. « Oh sventura! Oh sventura!

Kai. « Aspetta, aspetta:

« Il Fratel!... che brav' uomo!
 « Si spoglia e salta in mar. Fra me pensavo:
 « Chi s'è visto, s'è visto. Ecco vicino
 « Quasi alla Fattoria
 « Aprendosi una via
 « Sopra il mar galleggiando
 « S'affaccia Don Fernando. Con la manca
 « Il fratello stringea,
 « Con la destra rompea
 « A gran fatica, a gran fatica l'onda,
 « E col Matto così giunse alla sponda.

Bar. Ma Eleonora!

Kai. In mare
 Non la vide cascar. Starà là dentro.

Bar. Andiam. Voglio vederla.

SCENA VII.

*Coro di Coloni dalla spiaggia accorrendo, e detti;
 poi Fernando dalla spiaggia.*

Coro Allegri! allegri!

Kai. Bar. Udiamo!

Coro Più da temer non v'è.

Il Matto tornò in sè.
 In braccio al suo germano
 Parve sereno in viso;
 Parlò tranquillo, umano:
 E un placido sorriso
 Sul labbro suo brillò

Kai. Non vi saria pericolo
 Che vi sognaste?

Fer. No,

Quel di pria più non è, cangiò le vesti,
 Orror senti de' suoi passati giorni
 Par che a destarsi a poco a poco ei torni
 La già spenta ragion: ei mi ravvisa
 Della patria favella.

Deciso ha meco di partir: di voi
 Parlò come di sogno che svani.

Fra poco ei qui verrà per dirvi addio. (partono)

SCENA VIII.

Bartolomeo solo.

Sarà: ci spero poco, un qualche ramo
 Sempre ci resta, veglierò... Per bacco!
 Dell' Aguzzin de' negri mi scordavo,
 Che vuol le sue pistole! Kaidamà
 Volerà, tornerà. La Fattoria
 È un po' lontana, è ver; ma l' Aguzzino
 Ha gran bisogno delle sue pistole,
 E Kaidamà sa correr quando vuole.

(entra in fretta nella capanna)

SCENA IX.

Cardenio senza barba, e con abiti decenti e cappello, lentamente avanzandosi dalla spiaggia. Incomincia la sera.

Car. Qui pianse al pianto mio! — Qui la rividi
 Più bella nel dolor... Pietà mi vinse...

Tutto scordai; mi strinse

Lacrimando la mano...

Tentai fuggir... ma lo tentavo invano.

Ah! l'amo ancor... lo l'amo?

Ed or?... Dir non saprei che cerco e bramo!

Fuggir... fuggir... Fratello mio! t' affretta,
Fuggiamo. — E trar potrei
Da lei lungi i miei di? Morrò con lei.
(*siede sopra un sasso, quasi incontro alla
capanna, concentrato in dolce melanconia*)

SCENA X.

Kaidamà dalla capanna con due pistole, e detti.

Kai. Non è soverchiera?

Fino alla Fattoria
Con due pistole cariche, e di notte?
E se, per caso... vanno via le botte,
Io fra quest' ombra scura
Prudentemente moro di paura.

Car. « Di pistole parlò! Potrei... (da sé)

Kai. « Coraggio!...

« Sì... Coraggio le zucche! Io nei cimenti
« Soffro ognor di podagra, e appena appena
« So camminare a passo di formiche.
« Fame e paura in me son cose antiche.

Car. « Ho risoluto. (da sé alzandosi)

Kai. E adesso che rifletto:
« Trovar potrei Cardenio, e non m' affretto?
« Chi sa? Povero lui! Spesso il periglio
Fa cangiare in leopardo anche il coniglio.
Sarà quel che sarà:

Lascio la botta al primo: chi va là?
Dopo m' arruolo al reggimento *Fuga*,
E per correr più presto
Ogni mio piede ha un' ala... (mentre sta così
da sé parlando a voce alta per farsi coraggio,
s'è fatto vicinissimo a Cardenio, onde ascoltandone
la voce, e voltandosi si trovano faccia a faccia.)

Car. Negro, m' ascolta.

Kai. Il quondam Matto in gala!
(rimanendo come una statua)

Car. Perché tremi?

Kai. Io! no: ti pare?

Car. Son cangiato.

Kai. Me l'han detto.

(Ma peraltro ci scommetto

Non sia tutta verità.)

Car. Una grazia da te voglio.

Kai. Una grazia!

Car. Non negarla.

Kai. Eh!... vedrò

Car. L'accordi?

Kai. Parla:

Ma due miglia almen più in là.

Car. Fu l' orror dei tradimenti (con dolcezza sempre
avvicinandosi a Kai, che cerca stargli lontano)

Che eclissò la mia ragione;

Assordai piangendo i venti

Nella mia disperazione;

Parvi forse fra le smanie

Pieno il cor di crudeltà.

Mi perdona... ah! no: non crederlo:

Ero degno di pietà.

Kai. Caro mio, se ti rammenti,

Non ti ho troppa obbligazione.

Mane e sera i complimenti

Mi facevi col bastone.

Le mie spalle lo ricordano;

Ma il mio cor lo scorderà

Si fa scuro... addio... ma lasciami:

Tutta avrai la mia pietà. (mentre Kai, vuol
partire viene per un braccio arrestato da Car.
che vuol vedere, girandogli intorno, ciò che
tiene in mano, e gelosamente nasconde)

Car. Aspetta.

Kai. Vado in fretta.

5

Car. Che tieni?

Kai. (Ecco l'imbroglio!)

Inezie.

Car. Veder voglio; (forzandolo a mostrarte
Mostrale. e volendo prendergliete)

Kai. Lascia star.

Sono due belve indomite

Che, quando vanno in collera,

Sconquassano, - fracassano,

E fanno in aria andar.

Car. Ah! ah!

(ridendo serio)

- Kai. (Brutta risata!)
Battiam la ritirata.)
- Car. Codile.
- Kai. No.
- Car. Mi servono.
- Kai. Padron... Bartolomeo... (volendo gridare)
- Car. (avendogli tolte le pistole, e guardandolo severo) Zitto.
- Kai. Padron... (volendo correre alla capanna)
- Car. Impietrati.
- Kai. Son mutolo. Non parlo.
(Ah! gli è tornato il quarto!)
- Car. Bravo! (lodandolo perchè sta muto e immobile)
- Kai. Oh!
- Car. Superbe. (esaminando le pistole, e volgendone le bocche)
- Kai. Ohimè!
- Car. Se giuri a me silenzio,
Temer non devi, e va.
Ma basta anche una sillaba...
- Kai. Grazie alla sua bontà.
- Car. Sì: decisi, o seco spento
Dileguar vedrò gli affanni;
Affrettar saprò il momento
D' involarla dagl' inganni:
La crudel che m' innamora
Più tradirmi non potrà.
Ah! nell' urna amarla ancora
Cener freddo il cor dovrà
- Kai. Gamba mia, se mi vuoi bene,
Di mostrarlo ecco il momento.
Ora vincer ti conviene
Il pensiero, il lampo, il vento.
Abbi sempre, goloppando,
Leggerezza, agilità.
Gamba mia, mi raccomando:
Non tradirmi per pietà.

SCENA XI.

Cardenio accompagna Kaidamà, che corre via, fino alla selva, ed assicuratosi che è partito, torna indietro lentamente, mentre esce Eleonora dalla capanna, immersa in dolorosi pensieri, appresso a Fernando.

- Fer. Fratel! La mira, e a quelle
Lagrimo di dolor non esser cieco.
Ti parli la pietà.
- Car. Lasciami seco. (Fer. parte, Ele.
s' inginocchia)
- Ele. Perchè?
« Perchè son rea, perchè pentita,
« Se perdon non ottengo, odio la vita.
« Il sedutor crudele,
« Del carnefice in man lascio coi giorni
« Tutti i delitti suoi. Mi scossi e vidi
« Le mie colpe, e ne piansi. A Cartagena
« Mossi in traccia di te.
- Car. « (facendola sorgere) Di me!
- Ele. « Bramai,
« Perdonata, i miei di chiudere in cupo
« Ignorato recesso, e là nel pianto
« Far che morisse a poco a poco il core
« Fra il dolor tardo ed il risorto amore.
« Qua la tempesta mi balzò. Ti vidi,
« Ebbi orrore di me. Tu parti, io voglio
« Il tuo perdono, e qui scontento desio,
« Ove errasti furente, il fallo mio.
- Car. « (Non vacillarmi, o cor!) M'odi: non posso
« Viver senza di te; con te no'l devo.
« Involiamoci entrambi
« A sì strano soffrir.
- Ele. Come? »
- Car. (cava le due pistole) Di queste
Una tu prendi... per l'estrema volta
Abbi un addio col mio perdono in terra,
Quando la man ti stringo
Sparerò, sparerai.
- Ele. Tu fra l'ombre sarò, tu mio sarai.
A me. (prende una delle due pistole)
- Car. Coraggio.

Kai. (Brutta ricata)

30

Ele.

Questo è il voto mio:

Car.

Eleonora!

A morte. . . addio.

Ele. Car.

SCENA ULTIMA

Fernando, Bartolomeo, accorrendo dalla capanna con alcuni Coloni, con faci. Si scorge Eleonora che tiene la pistola rivolta al proprio petto; indi si avvicina il vascello, e ne smontano i marinari con faci accese.

Fer., Bar. Ah! Fermate, fermate. (disarmandoli a forza)

Car.

E perchè volta
Tieni l'arma al tuo sen?

Ele.

Perchè degg'io
Sola espiar, morendo, il fallo mio.
Lasciatemi morir. Ei mi perdona; (facendo dei
Chi più lieta di me? sforzi per riavere la pis)

Car.

No: vivi, vivi.
M'ami, me 'l prova assai
Quel deciso voler. Sì: pago io sono.
Abbi col mio perdono

Ele.

Tutto tutto il primier tenero amore.
Amici! a tanta gioja è poco un core!
Nel piacer di questo di

Gli altri

È confuso, oppresso il cor.
Se il destino ancor ci uni,
Fu per opra dell' amor.
Ogni duol scordar potrò
Su quel sen che mi piagò.
Sempre sempre in sen d' amore
Scorreran tranquille l' ore,
Nel pensier di questo istante
Sempre esulti il vostro cor.

Ele.

Si amabile speranza
Di gioja inonda l' alma.
Ah! l' amorosa calma
In te ritrova il cor.
Lo sento ai moti insoliti
Già rimbalzarmi in petto;
Vicino al caro oggetto,
Vita riprende amor.

Fine

36762

